

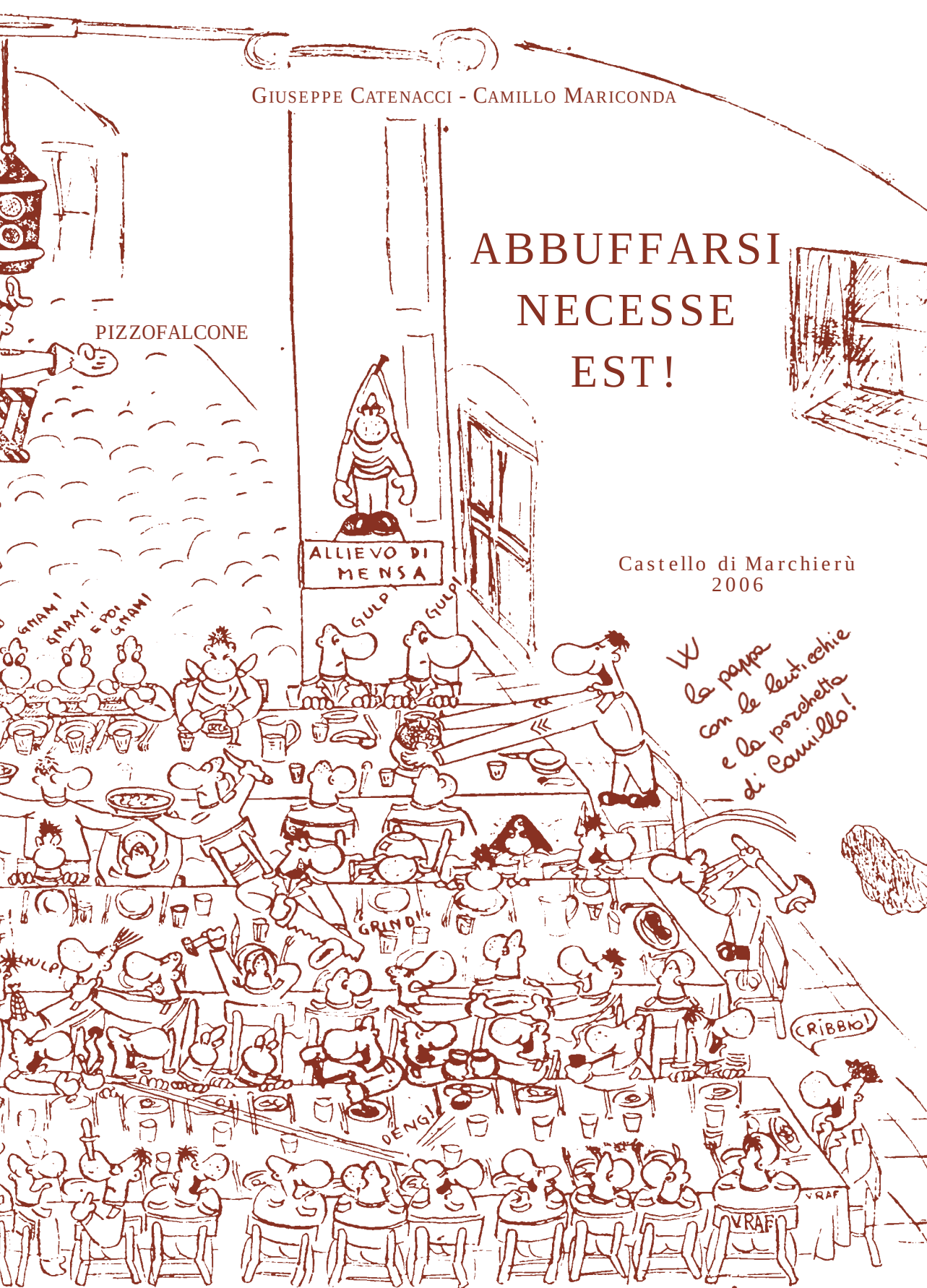
GIUSEPPE CATENACCI - CAMILLO MARICONDA

ABBUFFARSI NECESSE EST!

PIZZOFALCONE

ALLIEVO DI
MENZA

Castello di Marchierù
2006





Sotto il Rosso Maniero ed il Castello di Marchierù, a testimonianza di una tradizione che si rinnova: le copertine dei sei volumetti della collana “La Nunziatella in sedicesimo” dedicati alle “abbuffate” del Mestolo d’Oro di Marchierù

GIUSEPPE CATENACCI - CAMILLO MARICONDA



ABBUFFARSI NECESSE EST!

CASTELLO DI MARCHIERÙ

2006

Questo volumetto è dedicato agli ex Allievi della Nunziatella che dal 1863 in poi hanno frequentato e frequenteranno i corsi della Scuola di Applicazione di Torino



Esemplare per

.....

La Nunziatella in 16° - Volume XXXIV

Prima e quarta di copertina: *la mensa allievi vista da Raffaello Vinco (c. 1951-54).*

Seconda di copertina: *i sei volumetti dedicati al Mestolo d'Oro:*

Terza di copertina: *Come arrivare a Marchierù.*

Edizione a cura di Giuseppe Catenacci e Camillo Mariconda

14° Mestolo d'oro: edizione speciale per i sottotenenti della Scuola di Applicazione

Martedì 12 settembre 2006 nel *prendere servizio* presso il Rosso Maniero per completare la sistemazione della Mostra "*La Nunziatella durante il Regno d'Italia: 1861-1946*" che sarà inaugurata il prossimo 18 novembre dal Ministro della Difesa Arturo Parisi, ho trovato schierato all'ingresso un intero plotone di Allievi in divisa estiva di parata che rendeva gli onori al Generale di C.d'A. Armando Novelli, Comandante della Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari dell'Esercito in visita ufficiale alla Nunziatella.

A riceverlo e poi ad accompagnarlo nella visita, il Comandante dalla Nunziatella Colonnello Dante Zampa che proprio in questi giorni ha assunto presso la Scuola di Applicazioni il comando Corsi.

In quel preciso momento mi sono attaccato al telefono ed ho realizzato con Camillo Mariconda l'idea di dedicare il tradizionale volumetto rievocativo del *14° Mestolo d'oro* agli ex allievi frequentatori dei tre corsi della Scuola di Applicazione.

Quest'anno gli ex allievi Nunziatella che frequentano i tre corsi della Scuola di Applicazione sono in totale 48 di cui 16 del corso 1999-2002, 17 del corso 2000-2003 e 15 del corso 2001-2004.

Quindi, a ben vedere, di questi ex ben 32 sono stati allievi della Nunziatella durante il periodo di comando del Colonnello Dante Zampa per cui saranno felicissimi... di ritrovarlo qui a Torino esattamente come quelli del 3° anno che avranno modo di colmare la lacuna di non averlo potuto... sperimentare come Comandante.

Per "ricordare" l'evento abbiamo, quindi, pensato di dare alle stampe il poemucolo ironico *POMPARE NECESSE EST!* edito giusto 80 anni fa, nel 1926, dall'allievo della Scuola di Applicazione Fernando Cipriani con disegni di E. Lorenzetti.

A leggerlo sono certo che gli amici sottotenenti riconosceranno l'attualità dei sei canti in cui si articola il poemucolo e delle vignette che lo illustrano.

Insomma *Pompare necesse est* ed ora con l'arrivo di Zampa... *necesse* ancora di più.

Scherzi a parte, cari amici siete dei fortunati perchè presso la Scuola avrete quest'anno un "amico" che vi metterà... in riga perchè tutti possiate conseguire le soddisfazioni di carriera degli otto ex allievi ritratti nella fotografia che frequentarono la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio nel 1863 e conclusero la loro carriera tutti con il grado di Generale (da sinistra a destra: Giuseppe Mauri Mori, Alfredo Durelli, Eduardo Viglia, Giovanni de Cornè, Eugenio Campanelli, Achille de Cornè, che poi fu comandante della Nunziatella dal 1896 al 1897, Giuseppe de Stefano e Giovanni Russo).



*Da sinistra a destra: Giuseppe Mauri Mori; Alfredo Durelli; Eduardo Viglia; Giovanni De Cornè;
Eugenio Campanelli; Achille de Cornè; Giuseppe de Stefano; Giovanni Russo*

Non mi resta quindi che augurare a tutti i nostri Cappelloni Sottotenenti un “ad maiora”, al Comandante Zampa buon lavoro e ringraziarlo per quello che ha fatto e sicuramente continuerà a fare per la Nunziatella, a tutti i convenuti “una buona abbuffata” ed a Paola e Camillo “cento anni di Mestoli d'oro”.

Giuseppe Catenacci



14° MESTOLO D'ORO

12^a SCHIUMAROLA D'ARGENTO

8° FORCHETTONE DI BRONZO

Alle pendici del Monviso e lungo l'alveo del primo Po, fra Villafranca Piemonte e Cavour, a mezza strada fra Saluzzo e Pinerolo, fin dal duecento s'innalza il castello di Marchierù, costruito a difesa dei possedimenti dei Savoia Acaia al confine con il potente e temuto Marchesato di Saluzzo.

Le prime notizie certe su tale casaforte risalgono al 1226, e da allora la proprietà è passata dai signori di Barge agli stessi Savoia Acaia, ai Petitti, ai Ferreo di Marchesano, ai Solaro del Macello, ai Filippi di Baldiserri ed ai Prunas Tola Amaud di S. Salvatore, con un intermezzo in cui castello e beni costituirono una commenda del Sovrano Militare Ordine di Malta, fino ai nostri tempi allorchè la Nunziatella tramite l'ex allievo Camillo Mariconda e la consorte Paola Prunas Tola si è impossessata di tale proprietà.

Ancora oggi gli abitanti del borgo S. Giovanni si tramandano il ricordo, in uno ai manti dei Cavalieri, delle feste di caccia e dei ricevimenti organizzati dai proprietari, le frequentazioni di principi e di personaggi illustri come il Conte Camillo Benso di Cavour, legati da stretta amicizia a Carlo Alberto Filippi di Baldissero, figlioccio di Re Carlo Alberto e figlio della dama di corte Maria Canera di Salasco.

Tradizionale, in particolare, era sempre stata la *colazione del settembre*, occasione in cui gran parte degli amici proprietari di Marchierù, aventi per lo più residenza estiva nel pinerolese e nel saluzzese, si riunivano per festeggiare la fine del periodo estivo preannunciando il ritorno delle abitudini cittadine.

Il tempo trascorre impietosamente, ma chi ha frequentato il Rosso Maniero è aduso a non lasciarsi facilmente scoraggiare, quasi come la vecchia tradizione è riuscita a resistere, sotto forme diverse da quelle precedenti seppur nemmeno troppo.

Fu quindi facile, nel settembre 1986, ad un piccolo manipolo di ex allievi della Nunziatella residenti in Piemonte (capeggiati dagli ormai leggendari Moiso, Mezzatesta, Antonini, Barbaro, Lessona, Ignesti, Orazi, Salzano, Sorrentino, Bruno, Centracchio, Castrale, Pignatelli, Zenone, Sardi) unirsi ai Mariconda per il primo degli ormai consueti appuntamenti settembrini-ottobrini a Marchierù.

Si cercò quindi una motivazione a tali riunioni, e così fu istituito il premio *Mestolo d'Oro* per colui che avesse primeggiato nella gara culinaria che ormai

ha ottenuto il riconoscimento anche della prestigiosa rivista del Gourmet internazionale *Ristorazione Italiana*, diretta dagli Accademici della Cucina Luciano e Gaia Levesi.

Naturalmente, però, lo spirito dell'iniziativa è tutto racchiuso nella voglia di incontrarsi degli ex Allievi della Nunziatella, e ciò può facilmente essere compreso da chi abbia conosciuto anche uno solo fra essi. Da questo primo modesto nucleo di appassionati, il numero dei partecipanti è sempre più cresciuto, fino a raggiungere il paio di centinaia, con partecipanti provenienti da ogni dove d'Italia ed anche dall'estero, ormai adusi ad abbracciarsi a Marchierù fraternamente, fra una pietanza ed un'altra incontrando anche Amici che non hanno frequentato la scuola militare ma che sono animati dallo stesso spirito.

I vincitori dei vari *Mestolo d'Oro* sono iscritti nel libro d'Onore del Premio e, nell'ordine, sono le Signore Zenone, Ciaramella, Lojacono, Levesi, Centracchio, Bertinetto, Viscusi, Turco, Veltre, che spesso (ma non sempre) si sono avvalse dell'aiuto dei rispettivi mariti.

Il primitivo regolamento del premio in verità, prevedeva la partecipazione esclusiva degli ex Allievi, ma immediatamente fu effettuata una vistosa variazione, dopo piccoli incidenti insorti nella preparazione delle pietanze in gara da parte di chi era sì preparato alla vita ed alle armi, ma non nell'uso di coltellacci ed arnesi necessari all'arte di cuoco.

Anche i membri delle varie giurie, composte nel tempo da notissimi ed austeri generali e magistrati, dirigenti e professionisti capeggiate da ottimi assaggiatori quali il Generale Moiso, il Presidente Barbaro, il Generale Angioni il Generale Raggi, i Past Presidents dell'Associazione Ortis e Concina, l'attuale Presidente Catenacci, il Generale di Nola, il Generale di Napoli, il Generale Orofino, sono da ricordare, se non altro per lo spregio del pericolo mostrato nell'affrontare sul campo decine di portate e di piatti presentati anche da modesti e pericolosi quanto improvvisati cuochi della domenica.

Memorabile rimane il 4° Mestolo d'Oro, tenutosi nella seconda domenica del settembre 1991, che ha visto la presenza quasi al completo del Consiglio Nazionale dell'Associazione, per la prima volta convocato fuori Napoli nel Salone di Marchierù, ove nel 1225 fu firmata la Convenzione che prese nome dallo stesso Castello. L'evento si è rinnovato poi solo in un'altra occasione (anch'essa culinaria), nel 2001 a S. Lorenzello, in casa degli ex allievi, Giacomo, Ettore, e Luciano Lombardi d'Aquino.

Il premio del 1991 coronava una serie di manifestazioni tenutesi a Torino alla presenza delle più alte cariche dello Stato ed officiate dalla stessa Associazione Nazionale Nunziatella, fra le quali sono da ricordare il Convegno sulla figura di Guglielmo Pepe ad opera del Capo dello Stato Francesco Cossiga, la colazione offerta nel rinomato e tradizionale ristorante *Il Cambio* dal Sindaco

di Torino Valerio Zanone, la presentazione di due volumi editi dall'Associazione su Guglielmo Pepe, opera di Giuseppe Catenacci, Angelo Scordo e Camillo Mariconda, avvenuta presso l'Aula Magna della Scuola di Applicazione, messa a disposizione per l'occasione dal suo comandante Generale Antonino Tambuzzo.

L'insieme delle manifestazioni ebbe una tale eco da provocare l'inserimento dell'Associazione e delle iniziative della Sezione Piemonte nella bella e famosa *Guida di Torino* del dottore Renzo Rossotti.

Dopo l'incontro del 18 settembre 1995 e qualche anno di stasi in cui gli ex Allievi si sono riposati sugli allori divertendosi ma fortificandosi, nel corso del raduno nazionale di Napoli celebrativo del 50° anniversario della fondazione dell'Associazione (16 -19 novembre 2000), i piemontesi presenti con le loro consorti (fra i tanti il decano Sanseverino, Mattioli, Tacchino, Caiolo e Mariconda) furono tormentati perchè si desse seguito al tradizionale appuntamento arrivato ed arenatosi alla nona edizione.

L'invito fu rivolto in particolare alla nostra Paola dai vip Peppino Catenacci, Sandro Ortis, Tony Concina e Paolo di Noia (quest'ultimo, all'epoca, vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, facendo leva sull'amicizia fra le rispettive mogli e sul legame con Camillo, che gli aveva appena fatto da Aiutante di Campo al comando dello sfilamento in Piazza dei Plebiscito, con l'alfiere Amedeo Profumi soli soletti (con appena un migliaio di ex Allievi schierati) in attesa dello Stato Maggiore dell'Associazione, attardatosi a Pizzofalcone, assieme al Labaro, in estasi innanzi al Capo dello Stato Ciampi.

Ne conseguì, il 9 Settembre 2001, il 10° *Mestolo d'Oro*, caratterizzato volutamente, rispetto ai precedenti appuntamenti, dal massiccio coinvolgimento dei cappelloni, e soprattutto degli ex Allievi S. Tenenti frequentatori di corso alla Scuola di Applicazione, con a capo Lorenzo Laurano, dispensatore di una pasta e fagioli... violenta... tanto da meritare un premio speciale della giuria, che speriamo non abbia futuro: il 1° Coppino fetente.

Il primo premio a Gianni Veltre, che ha più volte giurato sulla sua diretta paternità della torta presentata, furbescamente adornata con lo stemma a colori (a sua detta commestibili giacchè naturali...) della Scuola. Menestrello della giornata il Past President Sandro Ortis, che pur di essere presente, ha interrotto il volo Roma-Bruxelles alla Malpensa, prendendo poi una Ferrari per coprire il percorso fino a Marchierù.

Quindi un osanna al neo presidente dell'Associazione Peppino Catenacci, fedelissimo da sempre all'appuntamento, a cui fu donata dagli ex allievi piemontesi una medaglia di Torino in antica scatola abbellita dallo stemma sabauda (con l'impegno di aggiungervi anche quello borbonico); festeggiato anche il neo segretario Eugenio Amato, arrivato con Peppino la sera precedente per... arrostiti centinaia di crostini (non terminavano mai...) destinati a sparire

in cinque minuti il giorno successivo!

Come al solito una bellissima giornata, che si rivelava sempre più fortunata, come attestato dalla immediata successiva nomina di Beppe Orofino a Vice Direttore del Cesis (nel curriculum portato al Ministro compariva fra i meriti anche la presenza al Mestolo?!).

Il 22 settembre 2002 si giunse alla 11^a edizione del Mestolo d'Oro, con un leggendario “rancio del cappellone” ovvero una “zuppa toscana all'ortolana” suggerita da Direttore di mensa Paolo Aielli (pluripremiato anche dal sindaco di Torino in gare culinarie a cui partecipa dismettendo momentaneamente la divisa di generale della Guardia di Finanza).

La zuppa è stata egregiamente cucinata (con somme lodi del sempre presente Peppino Catenacci) dai nostri cuochi S.Tenenti della Scuola di Applicazione, ma ben più ardua era stata la serata precedente, allorché i fortunati primi arrivati (ci si batte, ormai, per trascorrere a Marcerù, quasi fosse un Collegio con camerate e mensa, la sera prima del Mestolo – e forse ci si diverte più del giorno dopo, attorno ad un tavolo con vino, salame, formaggi...), Peppino Catenacci, Eugenio Amato, Roberto Anino, i magnifici 3 Alberto Valent – Lorenzo Laurano – Gennaro Sanges, con lo “sguattero” Rinaudo e me hanno trascorso oltre cinque ore a lavare, pulire, tagliare, sminuzzare, cuocere quintali di legumi vari (quante maledizioni ad Aielli....), abbrustolendo centinaia di fette di pane.

Prima una Messa celebrata a ricordo dei nostri Defunti innanzi alla cappella da don Marco, cappellano della Scuola di Applicazione, con antichi paramenti sacri, servente Carlo Librizzi.

Quindi i 120 presenti...all'attacco di ogni ben di Dio, fino al consueto porcello, senza minimamente prestare attenzione alla giuria, presieduta da Peppino Catenacci e composta dal Prefetto dott.Catalani, dal neo comandante R.M.Generale Roberto Montagna, divenuto da subito straAmico, dal c.te Ospedale Mil. Col. Alfredo Secchione, tutti con Consorte.

Costoro, assaggiate con gli ex Allievi “extra moenia” Franco Molfese + fanciulla, Camillo Massa, Peppe Izzo, Eugenio Amato oltre 20 torte, hanno fortunatamente proclamato Antonio Centracchio vincitore sul filo di lana (quasi un ex aequo...). Antonio, commosso, è stato portato in trionfo a spalle da numerosa prole e dalla Consorte Rita, quanto mai orgogliosa di aver sposato un ex Allievo della Nunziatella!

Alla fine della giornata i S.Ten. del 180° corso hanno scoperto una bellissima mattonella a ricordo del “roseto” offerto a Paolo Mariconda, con il cruccio del marito che d'ora innanzi dovrà occuparsi anche di questa ennesima pianta...

L'anno successivo a settembre un po' di riposo, essendo stati impegnati all'organizzazione, con il comune di Villafranca, del “Concerto d'estate”, serata benefica in favore degli Orfani dell'Arma dei Carabinieri, con magnifico

concerto nel parco di Marcerù della fanfare del 2° Battaglione “Lombardia” dell’Arma. A seguito dell’invio delle offerte raccolte anche nel corso di un’asta di quadri con banditore di inedita padrona di casa Paola Pruna Tola Mariconda, la nostra sezione è stata designata della ONAOMAC (Opera Assistenza Orfani Carabinieri) quale “BENEFATTRICE”.

Il 29 settembre 2004, spinti dalla voracità dei cappelloni S. Tenenti validi eredi dei predecessori, in particolare da Adriano Maresca (c. 95/98) e Peppe Dello Stritto (c. 98/2001), si è ripreso con il 12° Mestolo d’Oro.

Dopo una bellissima precedente serena serata (soprattutto Roberto Anino e Paolo Rossi hanno brindato fino a tarda notte), la mattina è stata allietata dalla sveglia (maledetta) avvenuta con la continua e raccapricciante messa in onda della “canzone del mak II”, con una “....la Nunziatella passa per la via....” A tutto volume trasmessa circa 150 volte di seguito....

L’edizione ha visto l’entrata a gamba tesa dalla famiglia degli Amici Toni ed Adriana, quest’ultima proveniente dalle terre Irpine di Serino (come me), i quali hanno dato una secca svolta “meridionale” al nostro appuntamento; immaginate quindi la bontà del minestrone, del prosciutto di Praga (due enormi prosciutti affumicati) sostituito alla meglio il solito maialino alla brace tanto per diversificare, e ... la quantità di ottime “pastiere” che facevano impallidire le “madame” che portavano in gara analoga ricetta...

Questa edizione si è rivelata, per la fretta portata nell’organizzazione la più semplice tra le ultime rivolta al nostro interno, con la partecipazione di un centinaio di ex Allievi, presenti come estranei solo i superAmici Montagna e Gibilisco.

Peppino Catenacci è stato avvisato troppo tardi (lui sostiene che è stato voluto...) e dal quel momento non fa che ripetere in tutta Italia, in qualunque convegno, pranzo, conferenza, che “il Piemonte l’ha tradito”, non permettendogli, dopo anni, di premiare la “torta alla frutta” di Ermanno Lustrino 12° Mestolo d’Oro, che rammenta continuamente il titolo, come fosse una decorazione al valore, al suo capo Paolo Caratori Tontini.

Finalmente lo scorso anno, il 16 ottobre, il ritorno del SOLE (ovvero del presidente Peppino Catenacci) che ha presieduto, assieme al neo arrivato prefetto di Torino, dott. Goffredo Sottile, una giuria particolarmente puntigliosa ed attenta. Dopo la S.Messa celebrata in cappella da don Marco, centotrenta fameliche bocche si sono spalancate per ... la meraviglia di fronte a due calderoni trasudanti polenta, salvata dal pronto intervento del "pompiere" Giuliana Caiolo, a vassoi di salsicce, di salami, di formaggi; un urlo all’arrivo del *Gruppo Toni & Adriana* recante trionfi di torte di pasta di ogni colore e decine di pastiere napoletane.

L’assaggio delle torte in gara è risultato particolarmente gravoso per il loro numero (una ventina) e per le pressioni anche fisiche svolte sui giurati senza

alcuna particolare rispetto neanche nei confronti del magistrato Rosanna Musa (.... dura lex ...)

Dopo l' esibizione da parte dei soliti "commenda milanesi" capeggiati da Massimo Scivicco di una megatorta con stemma, la consegna del Mestolo 2005 a Monica Tranaso (92/95), in dolce attesa per il Natale di un bimbetto, autrice dell'opera "N Neretto" (indovinello: N come Nunz....).

Quest'anno, il 1° ottobre, ci incontreremo per la 14ª edizione del Mestolo d'Oro, sperando che don Marco arrivi in tempo dall'Afganistan e attendendo il gran ritorno in giuria del past president Peppino Catenacci nonchè di Gigi Gay, nostro Consigliere nazionale oltre che "antico reduce del Piemonte" ove ha trascorso i primi anni della carriera giudiziaria.

Stavolta l'incontro è dedicato alla Scuola di Applicazione, ed i Sottotenenti del 186° corso, appena arrivati da Modena, potranno riabbracciare a Torino il loro colonnello Dante Zampa, 73° comandante della Nunziatella, che viene a raggiungere il gen. Franco Gentilucci (68° comandante).

Attendiamo anche di gustare la tradizionale porchetta con i nuovi arrivati, a partire dal manipolo di generaloni dei Carabinieri con Giorgio Piccirillo e Mimmo di Napoli a Milano e Giorgio Tesser a Torino, mentre è stata preparata per festeggiare il neo-comandante provinciale della Guardia di Finanza Carmine Lopez (a Marcerù è ... il solito preferito di donna Paola ...) una enorme pignata di "forte" (una crema di peperoncino immangiabile per i comuni mortali e difficilmente sopportabile dall'intera sua famiglia).

In questa atmosfera, abbracciandoci al canto del "pompa pompa" urlato a squarciagola dai cappelloni Sottotenenti della Scuola di Applicazione, ci ritempreremo fortificandoci per almeno un altro anno in attesa del 15° Mestolo d'Oro!

Camillo Mariconda



— Signor tenente, la mela è cattiva.
-- La sgridi.

POMPARE NECESSE EST!

*Poemucolo ironico
in 6 canti
di
Fernando Cipriani*

*Disegni
di Loren*



FERNANDO CIPRIANI

Pompare
necesse est!

POEMUCOLO IRONICO IN SEI CANTI

Disegni di E. LORENZETTI



TORINO
TIPOGRAFIA SILVESTRELLI & CAPPELLETTO
Via Villa della Regina, 19 bis

—
1926

CANTO PRIMO

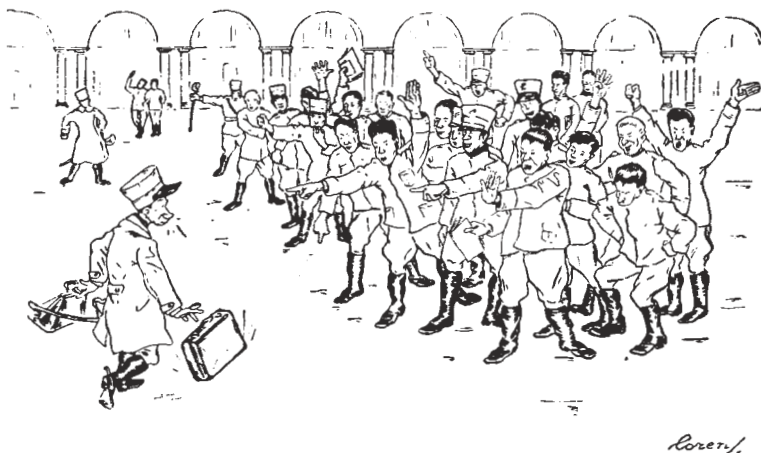


LE delusioni, le disavventure
E le miserie innumeri ed amare,
Le speranze, i sospir, le iettature
Dell'infelice allievo io vo' cantare,
Dal dì che all'Accademia da ufficiale
Fece l'ingresso lieto e trionfale.

Or tu, Musa gentil, siedimi accanto
E dolcemente infondi il sacro ardore,
E al càlamo impaziente detta il canto
Che divampare già sento nel core;
Scusami, o Musa, e la preghiera ascolta:
Ti giuro che sarà l'ultima volta.

Ecco che gongolante il novellino,
Ignaro ancor del suo crudele fato,
Discende alla stazione di Torino
E balzando in *taxis* va difilato
Là dove con quattr'anni di sudori
Conquisterà gli auspicati allori.

Vi giunge infatti, e, sempre più impettito,
 Si precipita ansando nell'androne,
 Ma da una turba egli è segnato a dito :
 « Un cappellone ancora, un cappellone ! »
 Egli arrossisce; esita e poi tace...
 Ma quei furfanti non gli dànno pace !



Non appena il tapin si rassicura
 Ecco che attorno se ne va bel bello
 Sbarrando gli occhi a rimirar le mura
 Che saranno per lui ben duro ostello,
 E che fanno evocar parole ingrato :
 « Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate ! »

Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate...
 Dimenticate i vostri bei vent'anni,
 E l'animo piuttosto preparate
 A sopportare inopinati affanni,
 E a stare a tavolino per ponzare
 Le scienze esatte e l'arte militare.

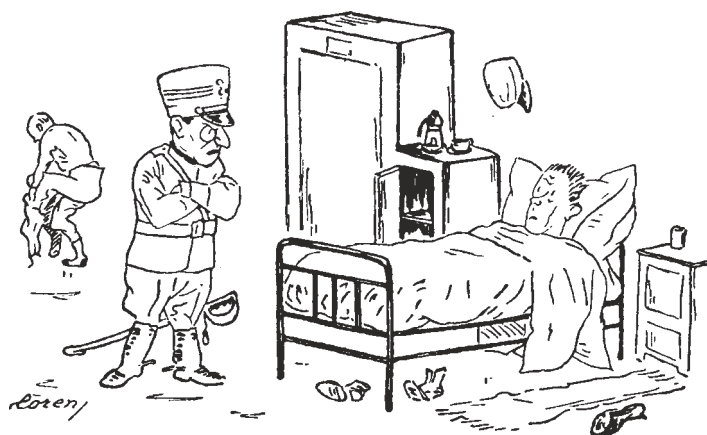
Per rincuorare il misero mortale
 Gli fanno immantinente una concione
 Ch'è la prima lezione di morale
 E che gli fa crollare ogni illusione.
 Povero cappellon! Nessun sa dire
 Quant'altre ancora ne dovrà sentire!



Appena si diffondono le brume
 Nella città d'eterno bacchanale,
 Il corpo lasso sulle molli piume
 Ei posa sospirando un madrigale,
 E non pensa neppure, il poverino,
 Che suoneran le cinque del mattino!

E mentre sogna i rapidi sorrisi,
 I seni audaci, le leggiadre cose
 Che lascian trasparire i dolci visi
 Delle *totine* allegre e deliziose,
 Nei cupi corridoi di già rimbomba
 Il rauco suon della tartarea tromba!

Sorgi e lavora, ed il maligno fato
 Non insultare; frena le pretese,
 Chè a sollevare lo spirito abbuiato
 Verrà il conforto della fin del mese,
 In cui per evitarti un gran dispendio
 T'hanno levato il quarto di stipendio!



Le cinque del mattino! Ora di pace,
 Ora che al sonno più dell'altre è grata
 E nella qual perfino il gallo tace
 E la città di tenebre è ammantata;
 Ma l'allievo s'appresta, sonnacchioso,
 A elucubrar qualche libriccio odioso...

Curvo sul banco, gli occhi semispenti,
 Le membra stanche, il capo ciondoloni,
 L'allievo in preda a innumeri tormenti
 Cerca di ripassar le sue lezioni...
 E studiando così, col capo chino,
 Senz'avvedersi schiaccia un pisolino.

Però nel sonno sorge a tormentarlo
Uno spettro con livide parvenze,
Un qualcosa che rode come un tarlo :
L'incubo atroce delle deficienze...
E non può che guardar terrorizzato
Tutti i libri che chiusi ha ancor lasciato.



Le derivate, i resti, gl'integrali,
I baricentri, i fochi, i bivettori,
I momenti d'inerzia, i potenziali,
I sistemi di punti ed i rotori,
Le guerre d'Alessandro e di Scipione
E le campagne di Napoleone...

Ed eziandio le rocce, il clima, i venti,
I passi alpini, i laghi ed i vulcani,
Le lenti biconvesse e divergenti,
Le curve di livello e i meridiani,
Gli alogeni, i solfati ed i bromuri
Ed i legami fra gl'idrocarburi...

Ed i precetti bellici dettati
Per l'impiego del nuovo battaglione,
E la difesa contro i carri armati
E i principi strategici d'azione...
Tutte cose che al solo nominare
Lo fanno dal terror dicervellare.

E così vola il tempo ; giungon l'ore
Delle lezioni e ognun, sempre paziente,
Facendo ogni possibile rumore
Al proprio posto siede lentamente,
Col volto scialbo e le pupille immote,
Perchè incomincian le dolenti note.

CANTO SECONDO



COME le pecorelle escon dal chiuso
A una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette abbassando l'occhio e il muso,
Similmente gli allievi se ne vanno
Nell'aula buia, dove la lezione
Un fiume largirà d'erudizione.

Il rumore si placa per incanto :
Ecco che ognuno tace all'improvviso,
China la testa, si rabbuia alquanto
E si legge il terrore in ogni viso
Allor che arcigno, pettoruto e fiero
Entra Boggio seguito da Pagliero.

E' notevole allor che senza fallo
Comincian gli scongiuri, e c'è chi mette
Le mani sopra un provvido metallo,
Fa gli esorcismi e tocca le stellette,
E chi con moto clandestino e scaltro
Cerca di toccheggiar qualchecos'altro.

Bentosto il professor con sicurezza
Estrae il suo libretto incriminato,
E lo scruta con tragica lentezza
Per cercarvi l'allievo designato...
E s'ode nel silenzio sepolcrale
Esclamar forte : « Venga pure il tale ! »

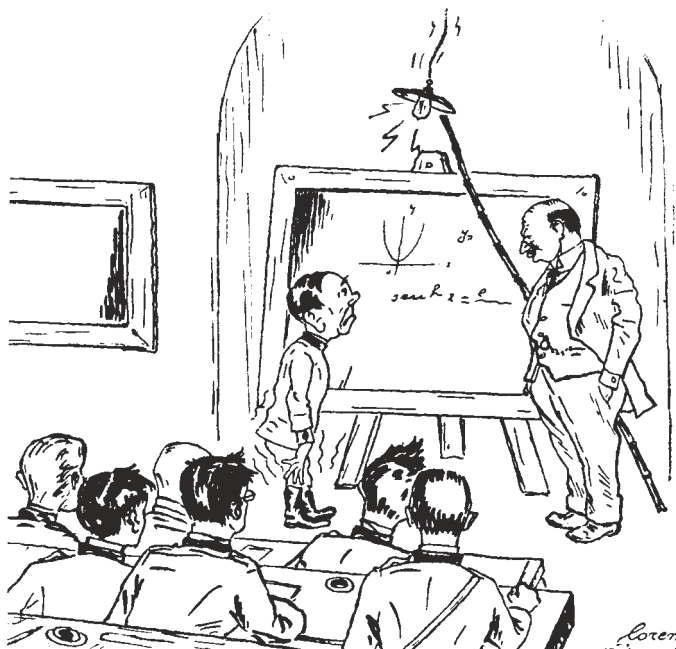
Al pari di colui che il dì fatale
Si reca alla mannaia, vacillante,
Mentre l'estremo disperato vale
Alle labbra gli sal tutto tremante,
E la folla lo guata nell'attesa
Senza un gesto, con l'anima protesa,

Così il reietto a capo basso avanza
E si va a porre al luogo del supplizio
Orbato pur dell'ultima speranza !
Gli vien dettato intanto un esercizio
Ed i compagni, muti, là a sedere,
Gl'intonano in cor loro il miserere.

« Abbiamo visto l'ultima lezione
Quel teorema sui differenziali,
Or ne faremo qui un'applicazione
Per calcolar potenze e radicali,
Perciò questa funzion consideriamo,
Stia bene attento e... scriva che vediamo ».

Prende il gesso il tapin facendo appello
A tutta la dottrina che in un giorno
Fu costretto a pigiar nel suo cervello,
Pensa un istante, si rigira attorno.....
E s'accorge che proprio in quel frangente
Di quel che sa non si ricorda niente.

Alfine si decide e lentamente
 Scrive qualcosa, pensa un po', cancella,
 Scrive di nuovo, tituba, si pente,
 Si volge indietro e timido favella
 Con voce fioca, paventando tosto
 D'esser mandato con infamia al posto.



Ma con vero stupor sente esclamare :
 « Sicuro! E' proprio quella la funzione! »
 E il misero comincia a confidare
 Di vincer lui la singolar tenzone,
 Ma prima ancor che l'illusione cada
 Si vede tempestar da un : « Vada! Vada! »

E pensare che il povero mortale
Per impararsi un'umil derivata
E per cacciarsi in mente un integrale,
Avea perduto tutta una serata,
Sacrificando forse, orribil cosa,
Perfin l'incontro con la sua morosa.

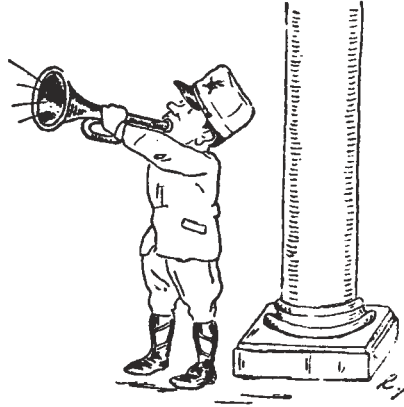
Gli scongiuri che son tradizionali
S'incrociano di nuovo in quell'istante
E presentando effetti viscerali
Or l'allievo divien febbricitante...
Il momento è fatal, l'orrore incalza
Finchè nell'aer fosco un nome balza.

E la lotta riprende ancor più dura
Con la seconda vittima che attende
L'ora suprema della sepoltura.
L'esercizio lasciato egli riprende,
Si fa coraggio e mogio mogio sta
Attendendo il terribile : « Non va ! »

Queste parole di colore oscuro
Accelerano in lui la confusione :
Ei darebbe la testa contro un muro
Perchè non sa più fare un'addizione ;
E un'altra volta la nodosa canna
Battendo al suol gli segna la condanna.

« Non ha la testa a posto, caro mio,
Sta fresco se non sa di queste cose...
Cosa aspetta a studiarcele, perdio ?!
Queste lacune son pericolose,
Perchè si vede molto chiaramente
Che lei proprio non sa niente di niente ».

In tal modo un perverso e atroce fato
 Fa sì che prima che finisca l'ora,
 A quel primo così malcapitato
 Ne segua un altro e poscia un altro ancora.
 E' un'ecatombe ch'ogni dì flagella
 E senza tregua ognor si rinnovella.



A liberare ognun dall'oppressione
 Viene alfine uno squillo dal di fuori
 Ad annunziar la fin della lezione
 E a rinfrancare gli ambasciati cuori.
 O trombettier, ben fossi tu laudato,
 Per quest'oggi il pericolo è cessato!



Subentrata la gioia alla paura
Rapido ognuno fuor di là si getta
A bearsi d'un poco d'aria pura
E del conforto d'una sigaretta,
Riponendo con cura il mozzicone
Quando comincerà l'altra lezione...

CANTO TERZO

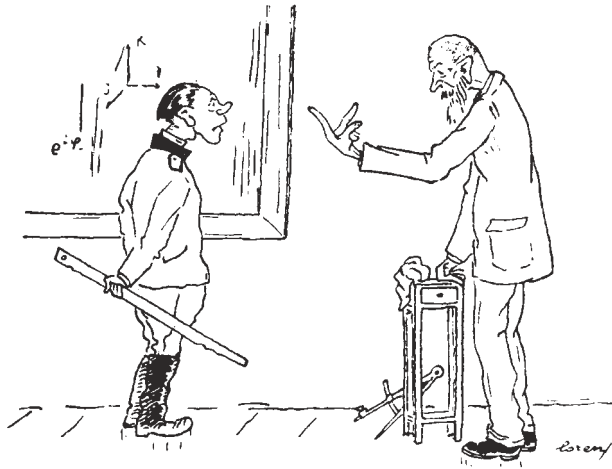


L'ALLIEVO non ha ancor ripreso fiato
Che tornarsene già fra i banchi deve
Per esser dolcemente sollazzato
Con un'altra materia alquanto greve.
Fatti coraggio e cela la protesta
Chè, come l'altra, passerà anche questa!

Subito nell'accolta rumorosa
Finiscono le grida generali
E compare la barba maestosa
Del venerando professor Burali,
Che ruota il braccio in aria, con calore,
Forse per rintracciar qualche vettore.

Poi passeggiando adagio indietro e avanti
Detta una serie di prodotti interni
Applicati a variabili e costanti
Come s'usa nei calcoli superni;
Parla d'assi, di poli e di polari
E trova quindi i punti singolari.

Se talvolta qualcun poco allenato
 Sbaglia nel derivar gli esponenziali
 Ferocemente mostrasi indignato
 E scote il capo il povero Burali,
 Movendo con la faccia illividita
 In alto, minacciose, le tre dita.



Quindi si scaglia digrignando i denti
 Contro i sistemi di coordinate,
 Dimostrando con abili argomenti
 Che sono tutte cose superate,
 Sì che pure Cartesio, poveretto,
 Diventerebbe rosso dal dispetto!

Perchè infatti, operando sui vettori,
 Invece che sugli assi ormai vetusti,
 Ottieni facilmente ed a priori
 Risultati più semplici e più giusti;
 E, se dapprima ne capisci poco,
 T'apparirà più tardi come un gioco.

Ma non creder sapendo gli elementi
D'essere diventato un luminare,
Poichè vi sono innumeri argomenti
Che mai ti sarà dato penetrare;
E nemmen le più dotte spiegazioni
Sveleranno il mister dei quaternioni!

Or lasciamo l'allievo sbigottito
Aile prese con gli enti dello spazio
E con le rette e i punti all'infinito,
Per poterci goder, fra tanto strazio,
Una più sollazzevole visione
Là nel maneggio per l'equitazione.

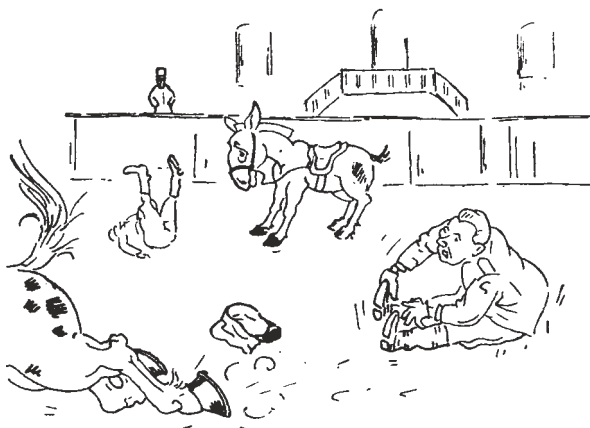
Entrando là l'allievo novellino,
Per quanto un po' il gradasso voglia fare,
Divien, senza volerlo, un po' piccino
Perchè ha la convinzione di trovare
Non dei ronzini pavidì e sornioni
Ma almeno degli autentici leoni!

Con titanici sforzi, sgambettando,
Acrobaticamente monta in sella,
Ove s'adagia in modo miserando;
I pugni stringe, soffia, s'arrovela,
E affannoso s'aggrappa alla criniera
Per la tema di prender la carriera.

Rumina intanto il nobile destriere,
Che non è tanto ingenuo come pare,
Di dilettere il nuovo cavaliere
Con qualche suo scherzetto singolare,
Aspettando il momento più propizio
Per fargli fare un salto a precipizio.

E il grido sol dell'istruttore s'ode
 A dominar su quell'accolta trista,
 Che di paura dentro sè si rode :
 « Ma bravo merlo! resti sulla pista!
 Spinga quel brocco e tenga la cadenza,
 Se non vuol farmi perder la pazienza ».

L'un dietro l'altro, sulle groppe ingrate
 Sono tutti agitati in modo tale
 Da parer tanti sacchi di derrate
 Messì là sopra e caricati male,
 Mentre traspar sui volti la paura
 Di cadere a ingollar la segatura.



Sulle prime quei placidi bestioni
 A testa bassa seguon la ripresa
 Senza fare arbitrarie evoluzioni,
 Finchè ad un tratto, come per intesa,
 Si concedon l'indegna tracotanza
 Di fare qualche azion fuori ordinanza.

Si scatenano allor fragori tali
 Da quel galoppo sì disordinato
 E confuso agitarsi d'animali,
 Che rimangono tutti senza fiato;
 E' un tumulto pazzesco e infernale
 Da parere il diluvio universale.

Nitriti folli, calci poderosi,
 Faccie sconvolte, livide, tremanti,
 Occhi sbarrati, volti al ciel pietosi,
 Un rotear di zampe scalpitanti;
 Diversi suoni, orribili favelle,
 Voci alte e fioche e suon di man con elle...



Alfine v'è chi vedesi appiedato,
 Chi col capo confitto nel terreno,
 Chi in un canto lontano appollaiato...
 E v'è pure qualcun che, più sereno,
 Oppur protetto da un'ignota stella,
 Si trova ancora, chi sa come, in sella!

In mezzo a tante desolanti cose
E' duro assai veder quei forsennati
Che, gettate le some tormentose
E sentendosi ormai soli e beati,
Trotterellando se ne fuggon via
Tra i più folli nitriti d'allegria.

Al ciel piacendo l'ordine è ripreso
E il reduce dall'epica avventura,
Stupito ancor d'esser rimasto illeso
O tutt'al più con qualche ammaccatura,
S'accinge a risalir la sua bestiaccia
Con nero umore e stralunata faccia.

E continua in tal modo il poveretto
A farsi sballottar pazientemente,
Mutando solo il desolato aspetto
E tornando tranquillo e sorridente
Soltanto negli attesi dolci istanti
Quando i palafrenier vengono avanti.

Terge allora il sudor tanto copioso,
Commenta tutto quel ch'è capitato,
Ed esce con cipiglio baldanzoso
Battendo forte il brando sul selciato
E facendo rumor con gli speroni
...Per far voltar gl'ingenui ed i minchioni...

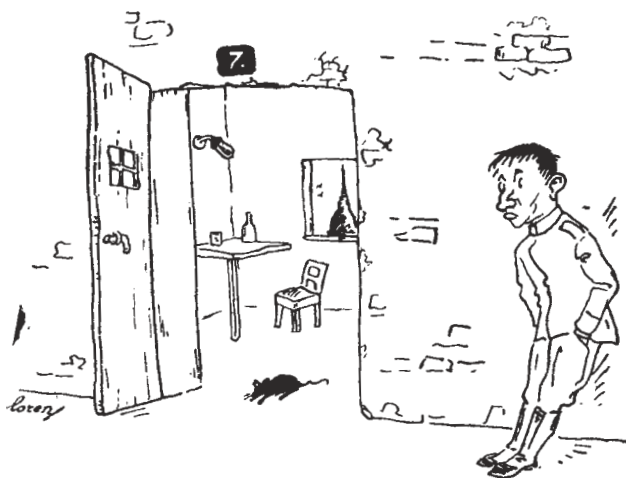
CANTO QUARTO



PASSANO intanto i mesi e, rassegnato
Ormai l'allievo al quotidiano male,
Sogna il conforto tanto auspicato
Del prossimo gaudioso Carnevale,
Ed impaziente ai folli di s'appresta
Già pregustando strabilianti gesta.

Ecco che giunti sono finalmente
I giorni che ciascuno vuol godere,
Ed egli freme, aspetta, e la sua mente
E' tutta assorta in magiche chimere...
Ma, mentre fuori il Carnevale impazza,
Lo sbatton dentro come una ramazza!

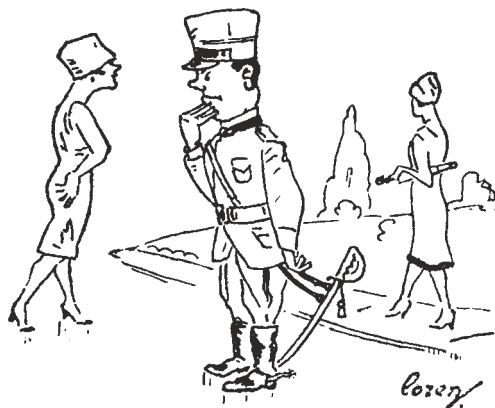
Tale è la rabbia che gli strugge il core
Che terra e mari e monti maledice,
Impreca al mondo con brutal furore,
Si batte a pugni stretti la cervice,
Misurando con passi da leone
L'angusto spazio della sua prigionia.



Pensa alla bimba che l'aspetta fuori,
Ai *tabarins* che vibrano di danze,
Al Valentino che protende i fiori,
A tutte le crollate sue speranze;
Poi si terge una lacrima dal ciglio
E s'abbatte sul misero giaciglio.

Deh! placa la tua collera, o tapino,
Chè forse è meglio rimaner rinchiuso
Che rigirar le vie di Torino
Con l'acquolina in bocca e il cor deluso;
Poichè con l'uniforme è doveroso
Darsi un contegno serio e dignitoso.

Ti passeran vicino, provocanti,
Tante fanciulle gaie e spensierate,
Ti scaglieranno occhiate fulminanti,
T'infliggeranno ambigue gomitate
Per invitarti a prender parte attiva
All'irruente ebbrezza collettiva;

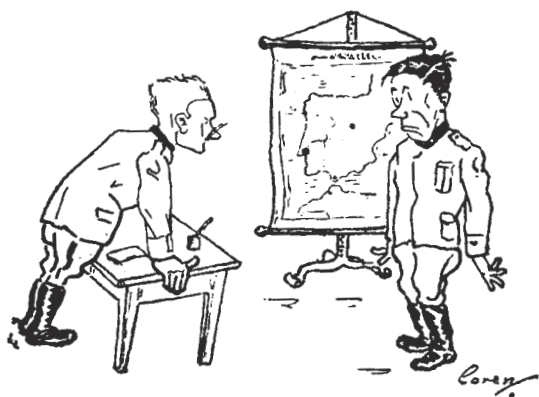


Ma tu, confuso, assorto, esasperato,
Soffocando le breme ribollenti,
Dovrai passar diritto e compassato,
Fra stuoli di sartine e di studenti,
Che in mezzo al divampante saturnale
Han dichiarato guerra alla morale.

E per salvar la tua reputazione
Non ti resta, purtroppo, che afferrare
L'immediata ed eroica decisione
Di tornartene mogio a riposare
Nella ben più tranquilla camerata
Prima che suoni ancor la ritirata.

Perchè se arrivi tardi e il trombettiere
Inizia del silenzio già i segnali,
Sei costretto per non farti vedere
A coricarti pur con gli stivali,
Ed evitar così la punizione
Del truce capitano d'ispezione.

Così l'allievo cerca nell'oblio
 Di trovar pace a tutti i suoi tormenti
 Ed all'insoddisfatto suo desio,
 Aspettando con fede le imminenti
 Feste pasquali, che vuol dedicare
 All'ozio lieto e al sonno salutare.



Dolce licenza! Solo il tuo miraggio
 Sa infondere la forza ch'è richiesta
 Per subir con indomito coraggio
 La bufera infernal che mai non resta;
 La noia dello studio obbligatorio
 Ed i terror dell'interrogatorio.

Ma un giorno infesto una notizia ria
 Diffonde una malefica impressione:
 La licenza non è che un'utopia,
 Che un'illusoria bolla di sapone!
 Infelice mortal! serbati forte
 A quest'altra nequizia della sorte!

La sciagura succede alla sciagura
In un modo davvero impensierante,
Sì che si crede ad una iettatura
Che percuota l'allievo ad ogni istante,
Con incidenti, deficienze, arresti,
Malanni d'ogni specie e guai funesti.

Per preservarsi dai maligni fati
E da influenze occulte e perniciose
Escogitan bentosto, impressionati,
Le maniere più strane e più curiose,
Facendo d'amuleti una speciale
Gran mobilitazione generale.



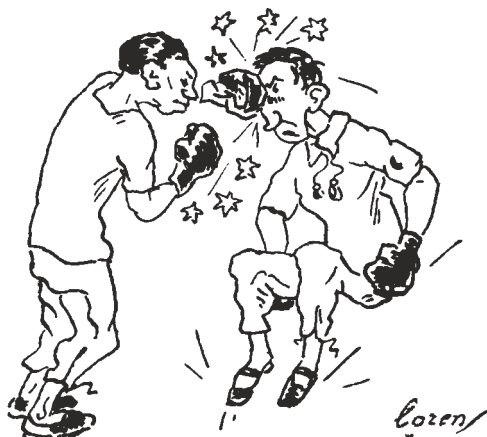
I talismani più pregiati e rari
Vengon da ognuno subito adottati :
Oggetti misteriosi e singolari,
Portafortuna, ciondoli svariati,
E vengon ripetuti gli esorcismi
Più efficaci a fugare i cataclismi.

Ogni precauzione è però vana :
Arte non v'è che possa allontanare
Una disdetta così stolta e arcana!
Lo fanno incanutir con lo sgobbare,
Ed ogni tanto, con solerzia rara
Lo mettono agli arresti, così impara!



Per diletтарlo e infondergli vigore
 Gli fanno far ginnastiche movenze,
 Create da intelletto novatore
 E guidate da musiche cadenze,
 Che sviluppano in modo eccezionale
 I muscoli ed il senso musicale.



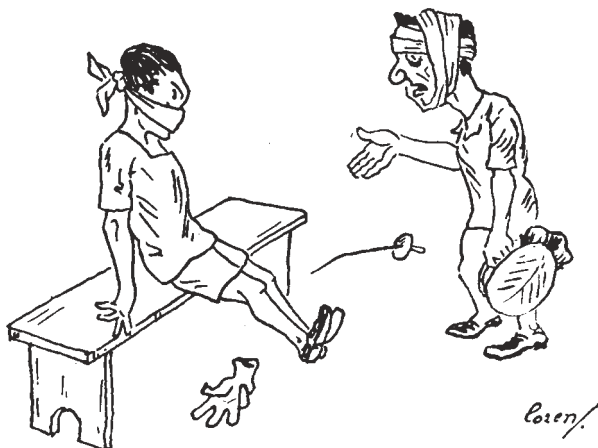


Col torso nudo e lievi acconciature
Del candor che alle vergini s'addice,
Le membra atteggia a vaghe positure
E a molli contorsioni, l'infelice,
Leggiadramente nel cortile aprico,
Sì da parere un bell'efebo antico.



Poichè chi l'Accademia ancor ritiene
Un nugolo di pallidi sgobboni,
Si disinganni pur : qui si mantiene
Viva la face d'altre esibizioni;
Qui si foggiano acrobati animosi
Nonchè schiere d'atleti portentosi.

Qui si fa tutto : arrampicate, salti,
Ciclismo, corse, giochi, pugilato,
Volteggi d'ogni specie, scherma, assalti...
Per cui sovente a molti è capitato
Di finir la dinamica lezione
Con qualche membro in trista condizione!



Stanco, accasciato, attende senza posa
Un po' di tregua ai suoi travagli immani,
Ma all'orizzonte sorge, spaventosa,
La stella sì tremenda del domani,
Un astro torvo che minaccia strame,
Un cataclisma che si chiama : Esame.

CANTO QUINTO



Ei giorni che precedon la gran prova
Muta l'ambiente, ogni gaiezza muore,
E tutto assume un'apparenza nuova,
Mentre il meschin, perduto ogni vigore,
Più non appare un giovane a vent'anni,
Bensi un vecchione carico di malanni.

Scialbo, sparuto, del color del croco,
Fugge la luce e trepido s'aggira
Come un fantasma in ogni oscuro loco;
Nessun gaudio mondano più l'attira,
Ma s'inabissa e perde il sonno e i lumi
Su voluminosissimi volumi.

Ei più non parla e se talora un verbo
Alle labbra gli sorge nel tormento,
E' un moccio implacabile ed acerbo,
E' un sagrato che genera spavento,
E che piomba a colpir senza pietate
Fin le cose più sacre e immacolate.

Egli cerca un cantuccio silenzioso
Nel torrido grigior d'una soffitta,
O di un antro solingo e misterioso
Avvolto nella tenebra più fitta,
E, trovato che l'ha, s'adagia muto
Per farsi qualche tesi a spron battuto.

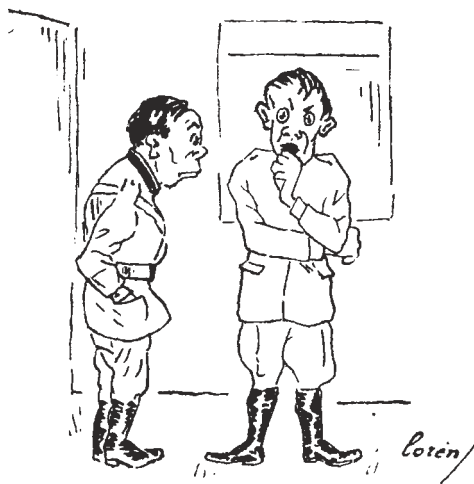
Ma, quando avanti ai libri ormai s'appresta
A elucubrar con impetuosa lena,
Gli s'ergono le chiome sulla testa
E un sudor ghiaccio gl'irriga la schiena,
Ch'è lampante che solo in una sera
Digerir tanta roba è una chimera.



Son centinaia d'argomenti astrusi
E che gli fanno accapponar la pelle,
Son capitoli ipnotici e confusi
In cui s'offusca il cervello ribelle,
Mentre agli orecchi giunge, orrendo sfregio,
Giocondo, il suono del Teatro Regio.

L'indoman con la testa appesantita
Dall'insonnia e ben più dall'emozione
E con la faccia pallida e contrita
Si presenta all'arcigna Commissione,
Con tutta l'apparenza d'un vitello
Trascinato allo strazio del macello.

Chi potrebbe narrar l'ansia mortale
Che lo pervade nel supremo istante,
Quando introduce nell'urna fatale
La mano inconsapevole e tremante?
Oh! nonostante il duol ben sa il tapino
Che racchiude nel pugno il suo destino!



Perchè un esame, non si può negare,
E' come la *roulette*, perfido e cieco,
E il candidato un giocatore appare
Che violenta la sorte in modo bieco:
Per un numero stolto e sciagurato
Il poveretto viene rovinato!

Ecco qui un tal ridotto al lumicino
Dall'improbe sgobbate dell'annata;
Egli sui libri stette immoto e chino,
Non dedicò ai sollazzi una giornata,
Dimenticò i piaceri, l'amor, la vita,
Come farebbe un degno cenobita;

Si presentò all'esame sì glorioso
Che ti pareva un mostro d'eloquenza,
Sicuro d'ottener frutto copioso
Dai lumi della propria intelligenza;
Ma in premio a tanto nobile sapere
S'ebbe tre inique e vili palle nere!



Eccone un altro, illustre fannullone,
Che ognor ne combinò d'ogni colore
E dedicò a Morfeo ogni lezione,
Eppure fu promosso, e con onore,
Sì che non ceta l'alta meraviglia
Ed offre, gongolando, una bottiglia!

Dopo una prova sì tremenda e audace,
Che deprime lo spirito più fiero,
Sarebbe assai propizia un po' di pace,
Non il miraggio tormentoso e nero
Di dovere affrontar le doglie grame
Dell'imminente successivo esame.

Perciò posti in un canto con disprezzo
I libri già ponzati e meditati,
Bisogna apparecchiarsi con ribrezzo
Ad aprirne degli altri assai più ingrati,
E divenir con somma compunzione
Le vittime d'un'altra Commissione!

CANTO SESTO



LORIA a te Nume eterno e tutelare,
Che alfin chiudesti la feral sessione,
Gloria a te, che facesti divampare
Ancor la giovanile esultazione,
E vagheggiar di nuovo le speranze
Di meritate, prossime vacanze!

Ecco si placa l'alma derelitta
Dopo tante battaglie da titani,
Ed esula ogni libro su in soffitta.
Parce sepulto! Pace, o fogli vani!
Or vengano pure i folli saturnali
A rallegrar quei poveri mortali!

Però non v'illudete, o menti ignare,
D'ogni tormento d'essere alla fine,
Non obliate che bisogna andare
A goder l'aria delle vette alpine...
E poscia ad arrostitire al solleone
Che domina sui campi d'istruzione.

Ed infatti l'allievo in un baleno
 Si trasforma in intrepido alpinista,
 E dimostra alla prova, nondimeno,
 Un'audacia che non s'è mai vista,
 Anche colui che conosceva già
 Soltanto un monte : quello di Pietà!



Assai compiutamente equipaggiato,
 Si che lo stesso Tartarin famoso
 Ne sarebbe rimasto abbarbagliato,
 Egli parte esultando, desioso
 Di studiar finalmente da vicino
 Le meraviglie del paese alpino.

Che arietta deliziosa e profumata!
 Quali fragranze sconosciute e sane,
 Qual vista prodigiosa e illimitata!
 A dire il ver però fa un freddo cane,
 E poi ci son le mosche e le zanzare
 E mucchi di letame a macerare!



Le marce poi raggiungono il sublime
Tra i baratri e gli abissi smisurati,
E le scalate ad inaccesses cime
Per sentieri scoscesi e dirupati,
Dove si deve fare un passo a piedi
E venti con la parte ove ti siedì.



E allor che con la lingua penzolante,
Pallido in volto e con la gola stretta
In seguito agli sforzi da gigante,
Tu giungi a brancolar su qualche vetta,
Ti fanno un pistolotto d'occasione
A guisa di conforto e colazione!

Per conseguenza dopo l'escursione
L'allievo senza forze e desolato
S'è formata la giusta convinzione
Che l'alpinismo, tanto idolatrato,
E' uno svago magnifico allorchè
Si fa in funicolare e non a piè.

Poi quando ridiscendi alla pianura
Infaticabilmente ti prepari
A finir la pietosa tua ventura
Sui campi d'istruzione più preclari,
Ove all'aperto ciel costretto sei
A compiere i lavori più plebei.



Avvampa la calura e vengon meno
 Le forze, la gaiezza, la pazienza,
 Ma dopo la tempesta c'è il sereno
 E dopo il campo viene la licenza!
 Esulta e grida il bando all'umor nero,
 Questa volta è finita per davvero!

Parti e pur lascia in pasto ai roditori
 Le pagine indigeste che hai ponzato,
 Sature d'integrali e di vettori
 E di tutta la scienza del creato;
 Lascia Torino con le sue pulzelle,
 Col Valentino e con le caramelle!

Va, martire incompreso e sconosciuto,
 Fuggi la dura, eroica clausura,
 Ritorna al luogo donde sei venuto
 A respirare un'aura ben più pura,
 Dimentica i travagli e i lunghi affanni,
 Ricordati soltanto che hai vent'anni!





9 QVIVI SOSPIRI PIANTI ED ALTI LAI
SICHE PAREVA ESSERE IN TRAMVAI 9

MARCHIERÙ

MI DISPIACE!
QUESTA È
BUUUUONA!

C'È UN NON SO CHE
NELL'ARIA....

CAPPELLE!!

FAMIGLIOHOO!!!

SNIFF
SNIFF

RONFI RONFI

